



L'Opec riunita lunedì a Ginevra nonostante che Kuwait e Irak siano impossibilitati a produrre. Si cerca l'accordo sulle quote

Un surplus di 100 milioni di barili rende precario l'equilibrio dei prezzi nato dalla guerra. Crescono le incertezze sul futuro

# Petrolio a 20 o a 12 dollari?

Ricerca Cgil I lavoratori e le passioni del localismo

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Un grande dibattito su «passioni ed interessi del localismo economico e politico» lunedì a Milano con Trentin, Del Turco, D'Alema, Gona, Bianchi, De Rita ed altri. Le ragioni del localismo, quelle rendite e radicate nei processi sociali e culturali degli anni Ottanta, sono infatti l'oggetto di una nuova indagine condotta dalla Cgil regionale e dal consorzio di ricerca Aster. Una indagine della Cgil lombarda (dopo quella recente della Fim sulla Lega lombarda) e da un istituto di ricerca sulle «regioni culturali e sociali» del localismo, da cui ha tratto alimento la Lega lombarda.

Il prezzo del petrolio dovrebbe stabilizzarsi sui 20 dollari il barile, secondo gli ambienti dell'Opec, però potrebbe anche scendere a 12 se nella riunione che si apre lunedì a Ginevra non si avrà l'accordo sulle quote. Nonostante che l'Ocse preveda la ripresa produttiva (quindi dei consumi) fin dal secondo trimestre, la produzione «spontanea» viene considerata fin da oggi in eccesso.

Il prezzo del petrolio dovrebbe stabilizzarsi sui 20 dollari il barile, secondo gli ambienti dell'Opec, però potrebbe anche scendere a 12 se nella riunione che si apre lunedì a Ginevra non si avrà l'accordo sulle quote. Nonostante che l'Ocse preveda la ripresa produttiva (quindi dei consumi) fin dal secondo trimestre, la produzione «spontanea» viene considerata fin da oggi in eccesso.

Ma proprio l'Arabia Saudita è al centro dei grandi equivoci che stanno alle spalle della politica del petrolio: le riserve saudite sono pari a 60 anni, 100 anni o 150 anni di fornitura? Al punto in cui siamo valutazioni così contrastanti hanno un minimo di plausibilità. Nel corso dei mesi di guerra, insomma, la sensazione che le riserve di petrolio siano più vaste e diversificate di quanto si prevedeva - e la domanda meno pressante, grazie ai rispar-

mi e all'offerta di fonti più pulite - ha camminato rapidamente. Il fatto che l'Ocse preveda la ripresa economica fin dal secondo trimestre, vero o falso che sia, non crea aspettative rilevanti di aumento della domanda come sarebbe avvenuto negli anni passati. La dinamica del sistema produttivo si «svincola» lentamente dal petrolio nonostante che predomini ancora un indirizzo mercantilistico ed il predominio di interessi oligopolistici sull'esigenza di razionalizzare l'uso dell'energia.

L'idea che «il petrolio va sostituito con altro petrolio», o gas, cioè intensificando la ricerca e collegando meglio i mercati di produzione a quelli di consumo è certamente valida anche oggi: c'è una diversificazione delle fonti da portare avanti nel campo degli idro-

## le aziende informano

### FIAMME PROMOZIONALI INCREMENTO IN ITALIA

Col 60% delle quote la Italmarch, società del Gruppo Saifa, è leader nazionale del mercato dei fiammiferi promozionali. Nonostante la crisi del fumo si prevede un incremento nel prossimo anno, anche se siamo ancora molto lontani dal giro di affari che questa particolare forma di comunicazione pubblicitaria muove in altri Paesi. In Giappone, che è al primo posto nella produzione mondiale, il 180% dei fiammiferi è del tipo promozionale. In Francia su 100 fiammiferi 15 sono promozionali. Da noi solo il 1%. In effetti, all'estero si può dire che non vi sia locale pubblico che non offra alla clientela i «suoi» fiammiferi, come oggetto utile e come ricoroso; anche le aziende ne fanno un uso in tutte le occasioni di contatto. Il fiammifero promozionale, personalizzato col nome dell'Azienda che ne fa omaggio, ha dalla sua non pochi vantaggi: non si rifiuta mai, non lo si getta finché ci sono fiamme da accendere, passa di mano in mano ricordando ogni volta il suo messaggio. Inoltre, non essendo in vendita, entra sempre più nel novero dei collectables, cioè degli oggetti di collezione.

### CONTROL CALORIE: LA BILANCIA-COMPUTER FIRMATA IMETEC

CONTROL CALORIE è l'innovativa bilancia da cucina elettronica firmata Imetec. Questa bilancia-computer oltre al peso, indica le calorie, i grassi, le fibre e i carboidrati dell'alimento pesato. CONTROL CALORIE Imetec rappresenta, quindi, uno strumento indispensabile in un'epoca in cui la dieta è diventata una vera e propria «regola» di vita. Il suo funzionamento è davvero semplice: CONTROL CALORIE contiene nella sua confezione un libretto che riporta l'elenco di circa 900 alimenti suddivisi per categoria; ogni alimento è contrassegnato con un codice per le calorie, uno per i grassi, uno per le fibre e uno per i carboidrati.

#### Caratteristiche tecniche

- display a cristalli liquidi
- visualizzazione del peso indicando in contenuto di calorie, grassi, fibre e carboidrati dell'alimento pesato
- timer con suoneria
- portata massima 2 kg.
- divisione: 2 gr. fino a 500 gr. oltre divisione 5 gr.
- tara automatica
- alimentazione: con batteria alcalina da 9 Volt (oppure con alimentatore standard non in dotazione)
- spegnimento automatico

Piccola, lineare e compatta, CONTROL CALORIE ha un design essenziale e modernissimo. Come tutti i prodotti Imetec, si trova nei negozi di articoli casalinghi ed elettrodomestici. Garanzia 3 anni. CONTROL CALORIE è disponibile nel colore bianco e ha un prezzo al pubblico indicativo di lire 128.000.

### NUOVO FITNESS: IL SANDALO DEL DR. SCHOLL'S CHE MANTIENE IN FORMA

Fitness del Dr. Scholl's è un sandalo unisex, decisamente sportivo e con caratteristiche innovative. È realizzato in una speciale schiuma di PVC, leggera e resistente, trattata con uno speciale procedimento Sanitized che conferisce a questo sandalo la massima igienicità. Ecco perché è particolarmente indicato per chi pratica sport, per chi frequenta piscine, palestre ecc. Inoltre, il plantare anatomico - denominato comune di tutti i sandali Dr. Scholl's - è morbido, con rilievi elastici che esercitano ad ogni fase del passo un massaggio stimolante alla pianta dei piedi. Come tutti i prodotti Dr. Scholl's, è in vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli sanitari.

Il mercato, i prezzi, i conflitti: intervista con Giacomo Luciani (Eni)

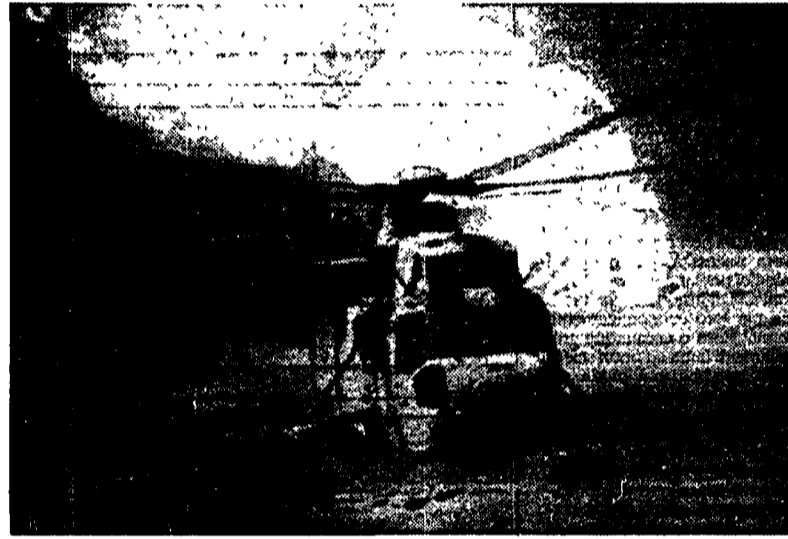
## «L'Opec non ha strategie di lungo periodo»

L'Opec non è ancora in grado di dare una risposta di lungo periodo alle tensioni nel mercato petrolifero e a Ginevra difficilmente si andrà oltre la ripartizione temporanea delle quote kuwaitiana e irachena. La novità del dopoguerra è che i massimi paesi produttori hanno le bilance dei pagamenti in rosso. E l'Urss ha tolto per sempre al cartello il monopolio delle riserve. Intervista con Giacomo Luciani.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «La fine della guerra lascia una situazione potenzialmente molto instabile perché la tendenza prevalente nel mercato sarà un'offerta relativamente abbondante per alcuni anni anche se due attori, Kuwait e Irak, sono fuori gioco. I prezzi si terranno bassi, al meglio attorno ai 20 dollari». Giacomo Luciani lavora da qualche anno all'Eni ed è uno degli esperti più qualificati del gruppo pubblico. Esperto di questioni petrolifere ed esperto di economia internazionale.

Secondo lei è definitivamente chiusa l'era dei falchi? Sì. Quando paesi produttori come l'Arabia Saudita hanno riserve per 140 anni non c'è spazio per tentazioni volte a provocare un prezzo artificiale, anche se alcuni paesi dell'Opec potrebbero desiderarlo.



Il rogo di un pozzo petrolifero in Kuwait

Il monopolio delle riserve da quando l'Urss ha rotto le barriere, si è aperta agli investimenti americani ed europei proprio per rendere competitiva la produzione petrolifera. Le incertezze sul destino di Gorbaciov sono importanti, ma le autorità del petrolio delle diverse repubbliche si sono già messe d'accordo per garantire in ogni caso una linearità di comportamenti. Voglio dire che il baricentro del potere di mercato si era già spostato prima della guerra del Golfo.

#### Qual è la mediazione possibile?

L'Eni ha avanzato una proposta che a quanto mi risulta ha riscosso attenzione. Va trovata una soluzione di lungo periodo che dia stabilità al mercato e fiducia ai consumatori. I produttori finora hanno cercato stabilità usando il prezzo spot a breve termine. Se la domanda non era ai livelli attesi riducevano il prezzo di riferimento. Il problema è che il mercato reagisce con lentezza e quindi i produttori si trovano in un circolo vizioso: se riducono i prezzi, le quantità vendute aumentano in ritardo e quindi l'effetto immediato è una riduzione del loro reddito oggi non tollerabile. L'idea è che il mercato venga stabilizzato sulla base dei prezzi a lungo termine, affiancando alla controparte spot un mercato di contratti di vendita a dieci anni di petrolio non ancora estratto, ma che sappiamo essere i pronti nel terreno. Già esiste un piccolo mercato di questo genere: a fine febbraio, il Brent a dieci anni era fissato a 23 dollari pagamento dopo dieci anni e a 9 dollari pagamento immediato.

per finanziare il loro sviluppo. In realtà, le tensioni nascono dal fatto che per la prima volta paesi produttori influenti hanno serie difficoltà di bilancia dei pagamenti, a finanziare il proprio sviluppo. Si tratta di paesi mediorientali come l'Irak, l'Arabia Saudita, ma si tratta anche dell'Urss, che resta il primo produttore mondiale, del Messico, dell'Egitto.

Il primo argomento sul tavolo ginevrino sarà la richiesta del Kuwait di appropriarsi della quota irachena... Si tratta di una richiesta strumentale perché il regime di Saddam è ancora in piedi. D'altra parte, lo stesso Kuwait non sa precisamente quando potrà riprendere a produrre a pieno ritmo. Sei milioni di barili che bruciano ogni giorno è una quota superiore a quella

tempo ha perso capacità di controllo del mercato. La divergenza di interessi al suo interno è ineliminabile: ci sono paesi con cento milioni di abitanti come l'Indonesia, dalle riserve notevoli che però diverse preoccupazioni non sono granché; e ci sono altri paesi con popolazioni limitate, necessità finanziarie più ridotte e riserve straordinarie. L'Arabia Saudita, per esempio, è interessata ad aumentare le quantità prodotte, ma anche a mantenere elevato il consumo mondiale. Oggi le singole posizioni sono sicuramente alterate dalle difficoltà finanziarie che accennavo...

I marines dunque non hanno facilitato un accordo nell'oligopolio trilaterale del petrolio: paesi produttori, compagnie petrolifere, pac-

consumatori. Nessuno si illude che la presenza armata risolva le tensioni su prezzi e quote. D'altra parte, la crisi dell'Opec non è cominciata con l'invasione del Kuwait. Certo, un aspetto della crisi riguarda il fatto che Irak, Irak e Kuwait hanno distrutto in dieci anni l'equivalente in valore delle loro esportazioni petrolifere da quando hanno cominciato ad esportare. E la colpa è delle avventure militari di Saddam: l'Irak è come se avesse messo in un sacco 60 anni di ricavi petroliferi e li avesse gettati via. Questo spiega la ragione dei guai finanziari dichiarati oggi e quindi dei potenziali conflitti. Ma c'è un altro fatto, più strutturale, che ha fatto perdere all'Opec la sua capacità di controllo del mercato: il cartello non ha più

## A Palazzo Chigi governo e parti sociali firmano l'accordo di concertazione per il Mezzogiorno

# Niente gabbie salariali nel patto per il Sud

Firmato ieri da governo, imprenditori e sindacati l'accordo di concertazione annuale per lo sviluppo del Sud. Non si reintroducono le famigerate «gabbie salariali»; l'intesa prevede uno stretto confronto tra il governo e le parti sociali sulla programmazione e l'attuazione della politica meridionalistica. E nei «pacchetti localizzativi» per le imprese, la flessibilità nell'uso della forza lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Con il «patto sociale per il Sud» secondo molti si sarebbe sancito il ritorno alle gabbie salariali per i lavoratori del Mezzogiorno, ma l'intesa che ieri sera sono andati a firmare sindacati, imprese e governo a Palazzo Chigi rappresenta qualcosa di molto diverso. La premessa apparentemente scontata era ancora una volta il reciproco scambio di concessioni: il sindacato dava le gabbie salariali, il governo gli incentivi, e le imprese si impegnavano a localizzarsi nel Sud. L'accordo di concertazione annuale per lo sviluppo del sud (messo a punto dopo tre mesi di dibattito in sede di Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro) ha carattere più metodologico che operativo, ma alla fine per la prima volta le parti sociali - e il sindacato in particolare - hanno strumenti concreti per mettere le mani negli indirizzi e

obiettivi? Con un programma finanziario triennale che preveda risorse davvero finalizzate (e non quindi con un semplice rifinanziamento della legge 64/1986), con un forte coordinamento tra intervento straordinario e ordinario che veda un «incremento progressivo» del secondo, e infine con una decisa revisione dello squilibrato apparato di gestione dell'intervento straordinario.

Il 1991 sarà l'anno di sperimentazione della concertazione, che in prima battuta affronterà il delicato tema della riforma della struttura degli incentivi (anche in considerazione dei nuovi vincoli imposti dalla Cee) e delle norme sui contratti di programma. Sempre entro giugno si dovrà fare il punto sul complesso della politica meridionalistica, in tempo utile per la Finanziaria '92, oltre a un programma speciale di interventi «per garantire maggiore sicurezza all'attività imprenditoriale e alla convivenza collettiva». Infine governo, imprese e sindacati esamineranno la progettazione, l'attuazione e la verifica del cosiddetto «pacchetto localizzativo», ovvero interventi di incentivazione mirati sulle esigenze di specifiche aree locali in grado di «attrarre» in zona le imprese. Tra questi strumenti - e la cosa sarà certamente discutere - c'è anche il ricorso a flessibilità

nell'uso della forza lavoro. L'importanza dell'intesa, secondo Bruti, sta proprio nella possibilità di un intervento effettivo. «Prima - spiega - il governo si limitava a comunicare al sindacato le sue decisioni e a chiedere il consenso. Ora si stabilisce una condizione di parità e un effettivo tavolo di confronto che, peraltro, garantisce l'autonomia di tutti. Positivo anche il giudizio delle altre

organizzazioni sindacali. Per Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, «è un segnale contro l'ultima vera sopravvivenza ideologica negativa presente nel nostro paese, quella della separazione legislativa, e contro ogni rassegnazione all'idea della inesorabilità dell'abbandono economico e sociale del Sud». Anche il leader della Cisl, Franco Marini, crede che l'accordo rappre-

sentì un'inversione di tendenza rispetto alla mancanza totale di vera programmazione degli interventi. Per il ministro per il Mezzogiorno, Giovanni Marongiu, «si mette in moto uno strumento del tutto nuovo, non ancora sperimentato, che consentirà un dialogo continuo con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali nella programmazione delle politiche per il Mezzogiorno».

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

Compagnia Assicuratrice Unipol s.p.a. Cap. Soc. 36.000.000.000 int. versati Sede e Direzione Generale Via Salingrad, 45 - 40128 Bologna Autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni D.M. 20.12.82 e D.M. 29.4.1981

**COLLETTIVE VITA**

Gestione Speciale Unipol Vita collettive (T.F.R.)

**Composizione degli investimenti:**

Categorie di attività	al 31/10/1990	%	al 31/01/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 21.203.610.000	71,21	L. 22.800.391.000	73,58
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 8.570.754.000	28,79	L. 8.187.024.500	26,42
Totale	L. 29.774.364.000	100,00	L. 30.987.415.500	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987